

CHE COSA E' CAMBIATO IN EGITTO DOPO LA MORTE DI NASSER

Gli ospiti armati di Sadat

Sulla collina di Mokattan i missili russi sono puntati contro il cielo - Mosca ha promesso di realizzare un grande programma di bonifica del deserto - « O accettiamo la loro protezione, con tutto quel che ne consegue, o subiamo la capitolazione » - Sempre più avvertita un'esigenza di pace - « Sfuggiremo dalla loro mano come la sabbia »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Il Cairo, febbraio. Sulla strada di Marsa Matruh il primo blocco riguarda gli stranieri; il secondo egiziani in genere; il terzo la popolazione locale che riceve un permesso speciale per raggiungere le proprie case. Ma anche questa non può avvicinarsi alla rada e i russi stanno costruendo la loro base navale. Im-

Le scritte bilingui

corribile la famosa figura della costa settentrionale d'Egitto è oggi una specie isolata alla quale si accede o dal cielo e dal mare. Davanti ai cancelli del porto di Alessandria soldati egiziani scartano ogni giorno le casse delle provviste: dietro i cancelli militari che tirano una divisa diversa l'indono in consegna. I russi non hanno più l'obbligo di avvertire nei primi tempi di girare in borghese sulle loro basi. L'unica con-

Basta salire sulla torre di Ghezira, che come racconta Miles Copeland nel suo The Game of Nations, fu il frutto di una « mancia » di tre milioni di dollari passata direttamente dal governo americano a Nasser, per vedere i missili russi puntati contro il cielo sulla collina del Mokattan. Più le fonti locali si riferiscono a dire che le batterie dei missili sono ormai in mani egiziane, più gli osservatori stranieri scuotono le spalle. Non ho trovato un osservatore non russo né egiziano che non fosse sicuro esattamente del contrario. E i primi a ostentare questa convinzione sono i cinesi. Qualcosa è cambiato, negli ultimi tempi, nei russi ve-

scritti in Egitto col compito di già capito che a certi vantaggi assicurarne la difesa. Sono quanto mi è stato detto da varie parti, più educati, più diplomatici », si studiano di urtare il meno che sia possibile la suscettibilità, che è grande, del paese che li ospita. Vinogradov, l'ambasciatore che dietro il suo affabile sorriso afferma per primo qui il ruolo della Russia quale potenza protettrice, è morto. Ma per la Russia la continuità è ormai la prima delle regole da osservare. Il suo successore si chiama pure Vinogradov. Nelle vetrine dei negozi di Zamalek, elegante quartiere compreso fra i due bracci del Nilo e dove al tempo di entrare erano i servi e i portieri, si vedono sempre più scritte bilingui: arabe e russe. I corsi per l'insegnamento del russo si moltiplicano a cura di diverse istituzioni. L'accoglienza della strada, il venditore ambulante, il posteggiatore di macchine, cioè le persone nelle quali l'intelligenza di un popolo brilla allo stato naturale, hanno compreso che qualche parola di russo è opportuno conoscerla. Del resto tutti hanno

ra più facile che gli egiziani premesse di un trasferimento dei russi dal cuore del paese, dove ora sono inceduti, verso un settore delicato come quello del Sinai ma comunque periferico. Dunque dietro la proposta c'è uno scopo ufficiale — la pace — come ci sarebbe uno scopo recondito — lo sganciamiento dalla sud-ditanza russa. Mi dice un portavoce: « Abbiamo accettato la realtà di Israele, abbiamo dichiarato che una volta fatta la pace permetteremo alle navi israeliane di passare per il canale di Suez e il golfo di Akaba. Ora, si vogliono da noi concessioni territoriali e c'è chi ci domanda che cosa significhi per l'Egitto avere qualche chilometro quadrato in più o in meno di deserto. Ebbene si sappia che noi non rinunceremo a un solo granellino di sabbia ». Diverso è però il discorso pronunciato, a porte chiuse, da Sadat a una rappresentanza di docenti ai quali ha posto il dilemma: « O insistere per recuperare tutto e questo ci può portare alla guerra col rischio di perdere ancora dell'altro; oppure fare qualche concessione per poter riaprire il canale e riannunare l'economia del paese ».

Al riparo delle armi narranti dai russi gli egiziani possono sostenere « di aver perduto una battaglia, non la guerra ». Militarmente siamo in condizioni di stallo per entrambi gli eserciti. Se i SAM-2 e i SAM-3 offrono all'Egitto una sufficiente protezione dagli attacchi dal cielo, la fitta rete di canali della valle del Nilo non sembra consentire agli israeliani la possibilità di ripetere per terra le rapide manovre dei loro carri armati di cui il Sinai è stato teatro. Recentemente l'Egitto ha lanciato la proposta di quella che viene definita « una trattativa mediorientale ». Si impegnò di ottenere un impegno diretto dei quattro grandi » con l'invio di propri contingenti militari, come nella ex capitale tedesca: stavolta per garantire l'esistenza di Israele una volta che fosse ritornata nelle proprie vecchie frontiere. In altre parole gli egiziani stessi sollecitano una presenza dei « grandi ». Ben più forte, condizionante e stabile di quella dei « caschi blu » delle Nazioni Unite contro la quale si ribella Nasser fino a provocare la guerra del '67. C'è chi avanza l'ipotesi che il Cairo possa aver avanzato tale richiesta non solo per uscire da un'impasse diplomatica e militare, ma anche per creare le

Gli egiziani si sono resi conto che solo attraverso la pace si possono liberare della presenza e del controllo dei russi. Ma come si spiega dunque che proprio i sovietici li spingano a rinnovare la trattativa? E' probabile che questi si pensino di aver messo nel paese radici così forti per cui, anche se un giorno si arrendesse alla pace, l'Egitto non potrebbe far più a meno di loro. E appunto per questo promettono di assistere nei suoi programmi di sviluppo. Scettico su tutto un ambasciatore egiziano, a riprova su un unico punto non ha truce dubbi: « I russi — mi dice — non hanno nessuna esperienza del mondo arabo e dell'Egitto in particolare: non sanno che proprio quando saranno certi di aver serrato su di noi la presa, sfuggiremo dalla loro mano come la sabbia del deserto ».

Il dono della luce

Nasser non rappresentava più un punto interrogativo. Poteva permettersi di dire, come aveva fatto con i ministri occidentali: « Tra i sovietici e me sono io il padrone del momento, che sono il debitore ». Era una tesi sprevedicata e opinabile soltanto, molti punti di vista, ma lei, ogni del Cremlino, non poteva far piacere sentirla proclamare dal loro protetto. Potrà parlare Sadat nello stesso modo? Appena insediato Sadat ricevette un invito a visitare l'Unione Sovietica. Sembra che abbia risposto facendo presente il carattere « collegiale » dell'attuale direzione; e al posto suo ha mandato Ali Sabri.

Poi in Egitto è venuto Podgorini che ha promesso di elettrificare i 3569 villaggi della valle del Nilo che tuttora non hanno la luce. Nello stesso tempo la Russia ha preso su di sé l'impegno di realizzare un grande programma di bonifica del deserto. E' probabile che con l'occasione calerà un nuovo esercito di tecnici e che domani in tutti i villaggi una targa ricorderà anche alle future generazioni la munificenza del grande alleato. Sa-

Dino Frescobaldi